Economia&lavoro

L'anno scorso 1.726 miliardi di perdite, mai così male
Primi 5 mesi in ripresa, intesa con Renault più lontana

La Fiat ora respira In attivo già nel '94

«La sofferenza è stata breve ma brutale» dice Gianni Agnelli agli azionisti chiamati ad approvare il peggior bilancio della storia della Fiat. Nel '93 il gruppo ha perso oltre 1.720 miliardi, ma ormai il peggio è passato: il '94 dovrebbe chiudersi in attivo. Il successo della «Punto», che ha messo in crisi le capacità produttive degli stabilimenti, consente un recupero di quote di mercato. Accordi con la Renault? E perché?

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

■ TORINO. Un centinaio di azionisti Fiat e quasi altrettanti giornalisti provenienti da tutto il mondo. Davanti a questa platea la casa di Torino ha archiviato il peggior bilancio della propria storia, chiuso con una perdita record di ben 1.726 miliardi (peggio della Montedison, e scusate se è poco). Per la prima volta da molti anni gli azionisti sono rimasti a bocca asciutta: di fronte a simili risultati non è il caso di parlare di dividendo. Gli unici ad essere in qualche modo «risarciti» sono i possessori di titoli di risparmio, ai quali andranno 60 lire per azione.

Il disastro del '93

I conti del 1993 sono praticamente tutti all'insegna della tempesta: il fatturato è stato (sia pure di poco) in calo, scendendo appena al di sotto dei 50.000 miliardi; i debiti sono saliti da 3.800 miliardi a 5.247; l'autofinanziamento si è più che dimezzato (da 3.441 a 1675 miliardi). Un disastro. «Questa non è bassa marea, dice Agnelli a un azionista: questa è navigazione subacquea». E si capisce meglio, guardando ora il voluminoso fascicolo del bilancio come mai la famiglia abbia dovuto nel settembre scorso correre a mettersi nelle mani di Mediobanca, per trovare l'antidoto a una crisi che avrebbe potuto avere conseguenze drammatiche per l'equilibrio del gruppo.È stato così che le Generali, Mediobanca, l'Alcatel e la Deutsche Bank hanno assunto una posizione di rilievo tra gli azionisti della casa torinese, costringendo gli Agnelli a fare inserire addirittura nello statuto sociale clausole a dir poco vessatorie: per ogni decisione di rilievo dal novembre scorso è necessario il voto favorevole di almeno due di questi grandi azionisti.

In cambio però alla Fiat è stato assicurato il successo di un aumento di capitale da oltre 4.100 miliardi, la maggiore operazione mai realizzata nella storia del mercato italiano. I risultati di un simile pompaggio di energie nel momento della massima difficoltà si stanno già facendo vedere: il gruppo ha migliorato la propria redditività, e ieri Gianni Agnelli può annunciare in assemblea che il bilancio del '94 dovrebbe chiudersi con un «risultato economico superiore al pareggio». L'indebitamento in questi primi 4 mesi dell'anno si è ridotto di oltre 1.300 miliardi; l'incidenza delle spese generali si è ridotta del 3%; il fatturato ha raggiunto i 20.000 miliardi, con un incremento del 10%; il risultato operativo è positivo, circa l'1% del fatturato, mentre nel corrispettivo periodo del '93 era negativo per il 2%. «E i primi dati del mese di maggio, dice con tono trionfante Agnelli agli azionisti, vi assicuto che sono anche migliori di quelli del primo quadrimestre».

La «Punto» tira

Insomma, per la Fiat la sofferenza «è stata breve ma brutale». Oggi la casa di Torino ha un modello che da solo assicura una quota rilevante delle possibilità di ripresa, ed è la Punto. Al 31 maggio scorso la Fiat ne aveva consegnate ai clienti 225mila, su un totale di oltre 420mila ordinate. Le consegne vanno a rilento anche in presenza della piena saturazione delle capacità produttive di tutte le linee (tanto, spiega l'amministratore delegato Cesare Romiti a un sindacalista intervenuto in assemblea, che non si potrebbe migliorare la produzione facendo rientrare una quota dei cassintegrati).

È soprattutto grazie al successo della Punto che la Fiat è riuscita a recuperare una parte delle quote di mercato perse l'anno scorso. Al 31 maggio scorso in Italia le marche del gruppo avevano una quota del 45,9 in Italia contro il 44,5 dello stesso periodo dell'anno scorso. E in Europa si è passati dal 4,6 al 5%. Il progressivo rinnovamento della gamma, con l'arrivo in tempi brevi tra l'altro della nuova Thema, potrebbero consentire alla casa di beneficiare della ripresa che già si manifesta su molti mercati europei ma non ancora in Italia.

Nel frattempo proseguirà la cura dimagrante, con l'alienazione di cespiti considerati non strategici. Approfittando del rialzo della Borsa è stato per esempio liquidato l'intero pacchetto di azioni proprie rastrellate con il famoso «buy back» per il quale erano stati destinati ben 1.000 miliardi. La sede secondaria di Roma, in via Bissolati, sarà liberata per consentire la vendita dell'immobile. Ma non si toccheranno i gioielli del gruppo. «La Toro non è in vendita» ha annunciato secco il presidente, che ha anche escluso che siano in vista «nel breve, medio periodo» altri aumenti di capitale.

Insomma, il peggio è alle spalle. E così vengono abbandonati anche certi progetti di accordo con altri produttori. La Fiat torna a sperare di riuscire a fare da sè. Una intesa per unire le fonderie della Teksid con quelle di casa Renault, negoziata per mesi, è stata infine «bruscamente interrotta». «Le fonderie, dice Romiti, sono una attività strategica. Non volevamo vederci limitati nella nostra autonomia da questa intesa». Una risposta che non spiega il lungo negoziato. Il fatto è che oggi a Torino pensamo semplicemente di poterselo permettere.

Mine anti-uomo Corso Marconi cederà le sue quote nella «Valsella»

TORINO. «Farsi una mina» nel gergo torinese significa fare una gaffe. In una «mina» colossale è incorso Agnelli proprio in tema di mine, quelle vere, che ogni anno uccidono o mutilano 15.000 persone in varie parti del mondo. A sollevare la questione nell'assemblea Fiat erano stati Ermete Realacci e Sergio Bonelli della Lega Ambiente: l'Italia è uno dei maggiori esportatori di mine anti-uomo e producono i micidiali ordigni due aziende del gruppo Fiat: la Bpd e la Valsella. «La Bpd non ha mai fatto mine anti-uomo – è stata la perentoria risposta di Agnelli – mentre in Valsella abbiamo una partecipazione ereditata quando abbiamo acquisito il gruppo Borletti, che stiamo rivendendo». A questo punto un esponente di Lega Ambiente ha esibito un recentissimo catalogo della Bpd che illustra i seguenti articoli: «Sistema Talpa: interramento automatico di mine... Sistema SYAT di semina da elicottero di mine anti-carro ed anti-persona... Mina P-40 anti-persona...». Un imbarazzato Romiti ha allora spiegato che «erano solo ipotesi di vendita ed abbiamo ordinato di togliere le mine dal listino». □*M.C.*

Romano Prodi

Romano Prodi lascia, l'Iri cede Terni

Nel '94 perdite ridotte. Le acciaierie alla cordata italo-tedesca

Dopo 13 mesi, Romano Prodi lascia l'Iri. «Per consentire al nuovo governo di esprimere in piena libertà i nuovi amministratori». In questo lasso di tempo molte le decisioni di rilievo: il riassetto delle telecomunicazioni, la cessione di Comit e Credit, il risanamento del settore siderurgico che ha visto proprio ieri la cessione dell'Ast, la liquidazione di Iritecna. Per il '94 annunciata una forte riduzione delle perdite. Sempre ieri le assemblee di Enel, Eni e Fs.

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. Netto miglioramento dei conti dell'Iri: in base all'andamento dei primi mesi del 1994, l'Istituto dovrebbe ridurre le perdite dai 10.000 miliardi del 1993 a 1.360 miliardi. La novità è emersa ieri dall'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio dell'anno scorso. Il '93 si è chiuso con una perdita di 10.230 miliardi che sconta accantonamenti straordinari per 4.668 miliardi destinati alle liquidazioni di Ilva e Iritecna. Il valore della produzione del gruppo Iri l'anno scorso è stato invece di 79.783 miliardi. L'assemblea, presieduta dal dimissionario Romano Prodi, non ha affrontato il capitolo nomine: se ne riparlerà probabilmente il 7. In discussione, tra l'altro, il numero dei componenti del cda.

Sempre ieri l'Iri ha dato il via libera alla cessione dell'Ast, la Acciai speciali Terni, alla cordata italo-tedesca formata dalla Krupp e dal trio di società italiane formato da Riva, Falk e Agarini. Il prezzo pagato è pari a 600 miliardi e corrisponde ad una valutazione complessiva della società «di circa 1.100 miliardi, tenuto conto dei debiti che verranno assunti dal gruppo acquirente». La Kai, spiega l'Iri, si è impegnata «alla continuità produttiva ed al mantenimento dei livelli occupazionali. Sono inoltre previsti il mantenimento della direzione aziendale a Terni, la rappresentanza nel cda dell'azienda delle forze locali, nonchè la disponibilità al coinvolgimento dei dipendenti nell'azionariato». Per Prodi, con questa operazione «si avvia a completamento il processo di riorganizzazione e di vendita del settore siderurgico». L'Iri, in meno di un anno, è riuscito «a porre fine allo stato di grave crisi nel quale versava il settore – ha aggiunto – attraverso la costituzione delle due società Ilp e Ast e l'assorbimento da parte dell'Iri delle considerevoli perdite dell'Ilva». L'Ast è uno dei principali produttori europei di acciai speciali: nel 1993 ha prodotto 429 000 tonnellate di acciaio inox e 200.000 tonnellate di acciaio magnetico con un fatturato pari a 1.564 miliardi.

Enel. L'Enel «è un'azienda sana e già pronta per il collocamento» sul mercato: lo hanno sottolineato ieri i vertici della società elettrica in occasione dell'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio 1993, chiuso - come già annunciato a suo tempo - con un utile netto a *344,3 miliardi (234 nel '92) dopo* ammortamenti per 6.151,8 miliardi (6.128,9 nel '92) e con un margine operativo lordo cresciuto del 3,7%. Il bilancio '93 è l'ottavo chiuso con utili. «L'esercizio 1993 - ha sottolineato il presidente Franco Viezzoli - conferma che l'Enel è un'azienda economicamente sana, caratterizzata da livelli elevati di efficienza, da prospettive interessanti di sviluppo e da ulteriori margini di miglioramento e che dispone di una valida e solida struttura». La società - ha ribadito da parte sua l'amministratore delegato Alfonso Limbruno - «è quindi già pronta per essere collocata sul mercato secondo le modalità e gli obiettivi che il Governo riterrà opportuno stabilire». Per quanto riguarda la struttura patrimoniale dell'Enel che, secondo quanto previsto dal calendario del Governo sulle privatizzazioni dovrebbe debuttare in Borsa entro l'inizio del '95, il Consiglio d'Amministrazione ha proceduto, nel maggio scorso - ricorda la nota - «alla determinazione in via transitoria del patrimonio netto, portandolo a 20 mila miliardi» (da circa 13 mila).

Fs. Perdite per 3.938 miliardi di lire (anche in seguito ad ammortamenti, effettuati per la prima volta, per 1.400 miliardi), margine operativo lordo migliorato di 1.002 miliardi, a -2.520 miliardi, ricavi operativi a 11.812 miliardi Sono questi i principali risultati del bilancio '93 (il primo esercizio dopo la trasformazione in spa) delle Fs approvato ieri dall'assemblea Nei primi *quattro mesi del '94 le Fs hanno* evidenziato «segnali di ripresa».

Eni. Via libera all'emissione di un prestito obbligazionario decennale da 800 miliardi di lire per l'Eni: l'assemblea straordinaria degli azionisti del gruppo petrolifero pubblico - secondo quanto ha reso noto un comunicato - ha infatti approvato ieri sera l'operazione proposta alcune settimane fa dal consiglio d'amministrazione. La seconda emissione dell'Eni da quando l'ente è stato trasformato in spa sarà collocato sul mercato italiano tramite un consorzio di garanzia. Le obbligazioni (prezzo di emissione e tasso d'interesse sono ancora da definire) saranno quotate in Borsa. Nel corso dell'assemblea ordinaria, l'Eni ha invece approvato il bilancio '93 che si è chiuso con un utile di 419 miliardi, con un incremento di 1.200 miliardi rispetto all'esercizio precedente (l'anno si era chiuso in «rosso» per 815 miliardi). In aumento (+ 8%) anche i ricavi netti che hanno raggiunto i 53.900 miliardi mentre l'indebitamento si è stabilizzato (28.900 miliardi nel '93 a fronte dei 28.400 dell'anno precedente).

La Fininvest: «I supermercati non sono in vendita». Svolta all'Acqua Marcia mentre Ligresti cerca fondi

Ferfin verso il pareggio, Standa ristruttura

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Il gruppo Ferruzzi ha iniziato il '94 di gran carriera e potrebbe chiudere l'anno in pareggio, una prospettiva su cui l'amministratore delegato enrico bondi si dice «ottimista». Questi i dati relativi ai primi 5 mesi: il margine operativo lordo è aumentato del 22,4% rispetto allo stesso periodo del '93, l'utile operativo netto è salito del 46,5%. «L'accelerazione della Ferruzzi - ha detto ieri l'amministratore delegato Enrico Bondi, a margine dell'assemblea Ferfin che ha approvato il bilancio '93 - deriva non solo dal buon andamento della Montedison, ma anche perchè le attività diversificate che lo scorso anno avevano perso una cifra rilevante, quest'anno è previsto che vadano in pareggio». Anche per la Ferruzzi vale il discorso fatto mercoledì per la Montedison: oggi non dispone di un cash-flow che consente di pagare il servizio del debito. A fine '93 c'è stato un cash-flow negativo di 542 miliardi, che sarebbe però ammontato a 1322 miliardi se le banche non avessero rinunciato agli interessi. Da qui l'esigenza di abbattere l'indebitamento, che secondo le previsioni dovrebbe essere a fine '94 quasi dimezzato rispetto all'anno prima. «Il debito finanziario netto consolidato era di 21.951 miliardi a fine '93, e di 25 mila miliardi nell'aggregato. A fine maggio '94, dopo gli aumenti di capitale, era sceso a 15.100 miliardi nel consolidato e a 17.600 nell'aggregato. L'obiettivo per fine '94 è di scendere ancora a 11.340 miliardi nel consolidato e a 14.200 miliardi in aggregato. Questa - conclude Bondi - è la scommesa che ci aspetta nei prossimi mesi». L'assemblea Ferruzzi ha approvato ieri in una veloce riunione, il bilancio per il 1993 che si chiude con una perdita netta di gruppo di 2.419 miliardi a fronte di 22.804 miliardi di ricavi e di 1350 miliardi di utile operativo netto. Le ultime notizie parlano della firma nei giorni scorsi di un'altra convenzione con le banche che concederanno alla Ferruzzi 2950 miliardi di nuovi finanziamenti.

Standa non si vende

«Sono venuto via da Cetra ed Eri perché stavano per cederle, figuratevi se entro in una società in vendita. Comunque l'azionista è padrone di fare ciò che vuole, io lavorerò per due anni come se l'azionista non ci fosse. E comunque prima di pensare a vendere, bisogna migliorare i conti». Questo l'esordio del nuovo amministratore delegato della Standa, Niccolò Pellizzari a rettificare le prospettive di una cessione dopo le indiscrezioni circa un interesse da parte dell'Ifil-Rinascente.Anche il presidente Giancarlo Foscale lancia segnali che delineano una Standa decisa a rimanere Finivest. E a scanso di equivoci nel pomeriggio è intervenuto il presidente Fininvest (che la controlla per il 67,1%), Fedele Confalonieri: «La Standa non è in vendita». L'impegno è di risanarla disegnando un futuro da holding operativa da cui dipenderanno diverse società che prenderanno il posto delle attuali divisioni. Le prospettive non sono comunque rosee. Il '93 è stato difficile e anche nei primi quattro mesi '94 la Standa ha visto le vendite contrarsi di un altro 1,7%. L'anno scorso la società ha avuto un utile netto civilistico di 1,1 miliardi (19,9 nel '92) a fronte di ricavi per 3.599,4 miliardi (3.483,2) e un utile consolidato di 14,9 miliardi (38,1) con ricavi per 5.152,8 miliardi (4.398,2). Il dividendo, 75 lire, sarà dato solo alle azioni di risparmio.

Ligresti vende case

Per la Premafin, holding del gruppo Ligresti, si prepara un '94 di transizione, migliore del '93, chiuso con una perdita di 262 miliardi, ma con un risultato comunque ancora negativo. Il ritorno alla redditività potrà avvenire solo a fronte di una ripresa consistente del mercato immobiliare, che nel '93 ha fruttato ricavi per 76,9 miliardi di lire, contro i 235,1 del '92. Altri 104 miliardi sono arrivati nei primi mesi del '94. Queste le indicazioni emerse ieri durante l'assemblea della Premafin, che ha approvato il bilancio '93, deciso l'incorporazione di tre controllate e attribuito agli amministratori la facoltà di aumentare il capitale fino a 800 miliardi e di emettere obbligazioni anche convertibili, sempre fino a 800 miliardi. La società ha in bilancio immobili per un valore di 1287 miliardi.

Svolta all'Acqua Marcia

L'Acqua Marcia volta pagina. L'assemblea di ieri, oltre alla riduzione del capitale per le perdite, ha infatti sancito l'ingresso nel cda dei rappresentanti del nuovo azionista di maggioranza, la Gedeam (51% Francesco Caltagirone, 49% San Paolo). Carlo Scognamiglio sarà *presidente onorario, mentre* nel cda sono stati nominati Francesco Caltagirone (nuovo presidente), Leonardo Mondadori, Vittorio Ripa di Meana, Carlo Peretti, Luigi Maranzana, Marco Piotrowski. In precedenza era stato cooptato Carlo Maria Colombo (da ieri amministratore delegato). Tutti i tasselli dell'operazione, ideata da Scognamiglio e Caltagirone, stanno andando nel frattempo a posto. Omologato il concordato preventivo, il 6 giugno sono stati pagati i creditori privilegiati (45,7 miliardi), mentre il 2 agosto saranno pagati i chirografari (226,5 miliardi).

Enrico Bondi Ansa

MERCATI

BORSA		
MIB	1 113	- 1,15
MIBTEL	10 919	- 1,79
COMIT 30	157 99	- 1,44
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
COMMERC		0,08
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TESSILI		- 3,44
TITOLO MIGLIORE		
SAFFA W R		19,96
TITOLO PEGGIORE		
GILARDINI RNC		- 9,00
LIRA		
DOLLARO	1 585.99	- 23,17
MARCO	994 04	4,91
YEN	16 020	0,24
STERLINA	2 443,22	17,72
FRANCO FR.	289.86	1,52
FRANCO SV.	1 179 61	2,79
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		- 0,07
AZIONARI ESTERI		0,30
BILANCIATI ITALIANI		0,06
BILANCIATI ESTERI		0,36
OBBLIGAZ ITALIANI		0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,15
6 MESI		7,10
1 ANNO		7,97